

“L'esperienza del sisma è stata per me 'atelier', come si dice in francese, cioè laboratorio per calarmi ancora di più nella Chiesa di Carpi”



“Nella Messa saremo sempre uniti”

Padre Ippolito eletto provinciale della sua congregazione per Congo e Uganda. Il 29 maggio, il saluto della parrocchia di San Francesco

TESTIMONIANZE

Virginia Panzani

Con gratitudine, stima e affetto la parrocchia di San Francesco d'Assisi, insieme alla Diocesi di Carpi, si appresta a salutare padre Ippolito (Hippolyte) Tshibuabua Kabiena Kuluila, in partenza, alla metà di giugno, per la sua nuova destinazione pastorale a Kinshasa, capitale della Repubblica Democratica del Congo. Un abbraccio che gli sarà rivolto domenica 29 maggio, alle ore 11, nella Santa Messa celebrata presso la tensostruttura parrocchiale. Nel febbraio scorso, al capitolo dei Missionari Servi dei Poveri - i “Servi del Boccone” fondati dal Beato Giacomo Cusmano a Palermo - padre Ippolito è stato infatti eletto provinciale della Congregazione per il Congo, di cui è originario, e per l'Uganda. Una nomina che non si aspettava, commenta, “un compito difficile da realizzare con mezzi puramente umani. L'ho accolto umilmente con la fiducia nel Signore con cui da sempre ho accolto tutto ciò che riguarda la mia vocazione, a partire dal dono del ministero sacerdotale (è stato ordinato nel 1996, ndr). Un grande santo, padre Pio, metteva in guardia dalla vanagloria, capace di trovare ogni minima fessura per invadere il cuore umano... Io cercherò, con l'aiuto di Dio, di essere quello di sempre, che conoscete e che tutti conoscono, mettendo al primo posto il bene dei miei confratelli”.

Padre Ippolito, ti sei stabilito in Diocesi nel 2011, dando vita, con pa-

dre Gerardo, alla comunità dei Missionari Servi dei Poveri a Carpi, in via Cattellani. Che tipo di Chiesa hai trovato e incontrato?

La cosa più importante, a mio parere, quando si parla di Chiesa non è tanto descrivere aspetti positivi o meno, che sappiamo essere presenti in ogni realtà fatta di uomini. Quello che conta è notare il cammino che si sta facendo insieme. Dunque, io ho trovato una comunità in cammino, che, dal primo anno di ambientamento, mi sono impegnato ad osservare e a comprendere nella cultura, nella lingua, nella pastorale, nei vari “meccanismi”, nell'ascolto delle persone. E questo mi ha permesso di allargare il mio sguardo nel servizio alla realtà della Chiesa italiana, che, se padre Gerardo aveva avuto modo di conoscere di più, io avevo incontrato, fino al mio arrivo a Carpi, dal punto di vista particolare degli studi a Roma.

Nel maggio 2012, esattamente dieci anni fa, hai condiviso con noi l'esperienza del terremoto. In che modo ti ha segnato come uomo e come sacer-



padre Ippolito

dote?

Il mio ministero a Carpi non può prescindere dall'aver vissuto il sisma. In quei giorni ero da solo: padre Gerardo era in Congo dai famigliari, padre Lambero in Sicilia. Subito dopo la morte di don Ivan Martini nel crollo della chiesa, monsignor Cavina mi chiese di andare a Rovereto come pastore in mezzo a quella gente così ferita. Passai le domeniche successive celebrando la Messa, dalle 6.45, in successione, per le Suore Cappuccine, all'ospedale Ramazzini, al cimitero

urbano, a Rovereto e a Sant'Antonio in Mercadello. Stando vicino a quelle persone, ho compreso più profondamente la sofferenza umana. Talvolta si pensa di avere tutto, che non manchi nulla, poi in un attimo tutto cambia... Seppure nella tragedia, ho notato in quei giorni una solidarietà e una ricerca di autentiche relazioni - ad esempio, rinsaldando i legami tra parenti vicini e lontani - che proprio quell'evento inaspettato aveva fatto riemergere. Per questo, l'esperienza del sisma è stata per me “atelier”,

come si dice in francese, cioè laboratorio per calarmi ancora di più nella Chiesa di Carpi.

Nel novembre 2015 sei stato nominato pastore della parrocchia di San Francesco d'Assisi. Come hai vissuto questo incarico e come ti sei trovato con i tuoi parrocchiani?

Fin dall'inizio non mi sono posto altro obiettivo se non quello di amare le persone e di far amare il Signore. Questo è stato il mio metro di misura nell'esame di coscienza ogni giorno: come ho fatto presente Cristo con il mio agire? Mi sono fatto muovere dalla vanagloria, per usare le parole di padre Pio, oppure ho portato Gesù al prossimo? Ho amato oggi? Non so se sono riuscito... però ho percorso un pezzo fondamentale del mio cammino di fede con la comunità di San Francesco e ne sono profondamente grato al Signore. Si sono creati dei rapporti così belli che la mia partenza non potrà certo interromperli. Fratelli e sorelle che porterò sempre nel cuore e nella preghiera... Come il sole, a cui l'uomo rivolge lo sguardo in ogni angolo della terra, è sempre

Grazie a Notizie, voce della Chiesa

“Approfitto di questa intervista - afferma padre Ippolito - per salutare e ringraziare il direttore, i giornalisti e i collaboratori di Notizie, per il loro servizio nel dare voce alla Diocesi. Lo svolgono con impegno, ma anche con discrezione: i lettori vedono il risultato finale e non immaginano quanto lavoro ci sia dietro! Per questo il mio augurio e il mio invito alla redazione è di continuare su questa strada”.

lo stesso, anche Cristo è lo stesso qui, in Africa e ovunque. Perciò, nella celebrazione della messa, intorno all'altare, siamo tutti uniti in Gesù, al di là di ogni distanza fisica.

Altro servizio importante da te svolto, dal 2019, quello di vicario episcopale per la vita consacrata. Sei stato a contatto, per la loro rilevanza numerica rispetto ai religiosi, soprattutto con le suore. Che cosa ti ha “insegnato” questo ministero?

Come per il terremoto, anche su questo versante ho attraversato un evento imprevisto, ovvero il lockdown (sorride, ndr). Con suor Maria Bottura, segretaria diocesana dell'Usmi, abbiamo cercato di fare il possibile, anche utilizzando gli incontri in streaming, per mantenere i legami fra le comunità. Di questa esperienza così arricchente vorrei sottolineare, su tutto, un aspetto, cioè che la presenza delle consacrate è per noi religiosi uomini un forte richiamo. Talvolta, tendiamo a dimenticare la nostra doppia vocazione, privilegiando la dimensione sacerdotale. Invece, noi siamo “nati” innanzitutto nella professione dei voti, come consacrati, secondo il carisma della congregazione a cui apparteniamo. Ecco, vedendo le nostre suore, sentiamo l'invito a riscoprire l'identità e la missione specifica di consacrati nel cuore della Chiesa.

Continua dalla prima pagina - Per una cultura della cura e della prevenzione di Gianluca Marchetti*

Vero è purtroppo che la piaga degli abusi sui minori e le persone vulnerabili colpisce pure la Chiesa non solo perché costituita di famiglie, ma anche perché in questi crimini sono stati coinvolti alcuni che nella Chiesa hanno ruoli di responsabilità e guida. Dunque, se crimini gravissimi come gli abusi sessuali sui minori vanno perseguiti con la massima severità ovunque essi accadano, ancor più se in ambito ecclesiale, tuttavia la loro punizione, per quanto assolutamente necessaria e doverosa, non può ritenersi sufficiente: non è certo possibile cancellare quanto avvenuto, ma ci si può legittimamente domandare cosa fare perché non capitino di nuovo e non capiti ad altri. In altre parole ci si può chiedere se dall'orrore dell'abuso e magari dagli errori di una gestione indifferente, negligente se non complice possano venire indicazioni non solo di reazione al delitto, ma di prevenzione e pro-azione. È questo l'indirizzo assunto dalla Chiesa che è in Italia con le Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili approvate dall'Assemblea generale dei Vescovi del 20-23 maggio 2019: partendo dall'ascolto delle vittime, prendere coscienza del dramma

degli abusi e del loro effetto devastante sulle persone e sulla comunità per quella conversione personale e comunitaria che sollecita, motiva e supporta la costruzione di ambienti sicuri per i più piccoli.

Solo su queste solide basi si possono prevenire comportamenti delittuosi. Se di grande importanza è dunque favorire l'emersione di questi delitti, anche se accaduti in passato, perseguendoli quindi senza tentennamenti, non di minore priorità è far maturare la consapevolezza e corresponsabilità comunitaria vincendo così le logiche della delega e dell'indifferenza.

Si tratta, dunque, di informare e formare la comunità in tutte le sue espressioni, specialmente coloro che operano, a qualsiasi titolo, in rapporto con i minori e le persone vulnerabili, consolidando in questo modo una cultura della cura, della tutela e della protezione dei più piccoli.

*Membro del Consiglio di presidenza del Servizio nazionale per la tutela dei minori della CEI

Agenzia Onoranze Funebri SALVIOLI



Sede di Carpi

via Falloppia, 26

Tel. 059.652799

Sede di Soliera

via G. Garibaldi, 46

Tel. 059.8570125

Prossima Apertura

www.salvionoranzefunebri.com
ofsalvioli@hotmail.it



Serietà e professionalità
in ogni nostro servizio